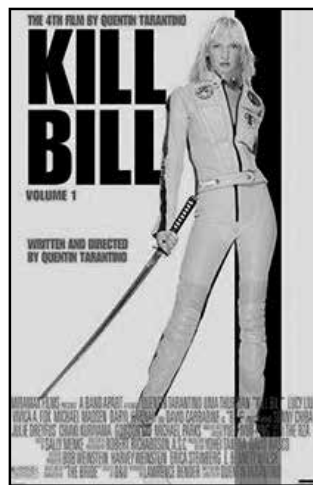


di *Mattia Bergonzoni*

KILL BILL VOL. 1

Regia, soggetto e sceneggiatura: *Quentin Tarantino*; fotografia: *Robert Richardson*; scenografia: *David Wasco, Yaboei Tameda*; musica: *RZA*; montaggio: *Sally Menke*; produzione: *Miramax Films, A Band Apart, Super Cool ManChu*; distribuzione: *Buena Vista. USA 2003. Azione 106', b/n e col. Interpreti principali: Uma Thurman, David Carradine, Michael Madsen, Lucy Liu.*

Quinto film del regista statunitense *Quentin Tarantino*, *Kill Bill Vol 1* esce nel 2003 e, come i titoli precedenti a questo, conferma la mano inconfondibile dell'autore. La trama affronta il duro percorso di una donna (*Uma Thurman*) che viene tradita dai suoi ex colleghi sicari il giorno del suo matrimonio. Nella disapprovazione collettiva i sicari tentano di ucciderla senza però riuscire nel loro intento. Per questa ragione la donna senza nome decide di segnarsi ciascun nome e di ritrovare ciascuno di loro per fargliela pagare. Un film sorprendente, dalle scelte registiche inaspettate. Come le opere precedenti del regista anche questo film non manca di sorprendere, stavolta optando per degli effetti speciali impressionanti. La crudità delle scene di combattimento intende omaggiare lo stile cinematografico "grindhouse", di cui *Tarantino* si è dichiarato più volte appassionato. Insieme alla regia, che si prende cura di una sceneggiatura scritta dalla medesima persona, la recitazione non manca di soddisfare le aspettative del pubblico; il cast d'eccezione è perfettamente in grado di impersonare quella miscela di tensione e stupore che solitamente i film di *Quentin Tarantino* consegnano. In generale, il film è una combinazione di film di *Kung Fu* fine anni Settanta e una storia di vendetta con dei dialoghi ricchi, che invogliano all'ascolto. Un tipo di film che punta ad esportare un genere di nicchia alle masse. Per questa ragione è un genere di film consigliato soprattutto a coloro che già apprezzano il regista statunitense e conoscono il suo stile benché non rifiuti nuovi spettatori curiosi e interessati ad una forma di cinema "alternativa", decisamente distinguibile da quella di molti altri registi.



VOTO: 4/5



di *Gianluca Stanzani (SNCCI)*

PER UN FIGLIO

Regia: *Suranga Deshapriya Katugampala*; sceneggiatura: *Suranga Deshapriya Katugampala, Aravinda Wanninayake*; fotografia: *Channa Deshapriya*; montaggio: *Lizzi Gelber, Silvia Pellizzari*; produzione: *Gina Films*; distribuzione: *Cineclub Internazionale Distribuzione. Italia/Sri Lanka 2016. Documentario 74'. Interpreti: Kaushalya Fernando, Julian Wijesekara, Nella Pozzerle. Premio Mutti - AMM (Cineteca di Bologna, 2015), Menzione speciale della giuria (Mostra Internazionale del Nuovo Cinema di Pesaro, 2016).*

Li Sunita è una donna cingalese che lavora come badante per far vivere al proprio figlio una vita migliore, una vita "all'occidentale". Ma proprio a causa di un lavoro di assistenza ad una anziana non autosufficiente, che la trattiene lontano da casa per la maggior parte delle ore del giorno e della notte, la donna non riuscirà a seguire il proprio figlio, nella difficile fase adolescenziale, come vorrebbe. Tra madre e figlio, a causa dell'impossibilità di vedersi e di parlarsi, si generano così silenziose tensioni (il film è quasi privo di dialoghi) che finiscono con lo scavare un solco profondissimo tra due esistenze straniere in terra straniera. L'opera prima di *Suranga D. Katugampala*, nato in Sri Lanka ma in Italia da molti anni, ci fa riflettere intimamente su dinamiche sociali che troppo spesso finiamo con l'ignorare e su uno spaccato d'Italia composto da "invisibili". Molteplici i punti di riflessione e di analisi: il tema della terza età e della loro assistenza, le "badanti" straniere, l'adolescenza, una madre sola con figlio a carico, il rapporto madre-figlio, l'ostilità di un mondo e di una cultura straniera, il conflitto delle "seconde generazioni", il tema della "prima sessualità". Ma al di là del punto di vista del regista, il pregio migliore dell'opera è certamente quello di travalicare i confini e le culture e rappresentare una "famiglia moderna", un ambito familiare divenuto tristemente quotidianità all'interno di molte abitazioni della nostra penisola. Realtà di madri sole costrette a farsi interamente carico della crescita di un figlio, ma anche i lunghi silenzi della quotidianità dove la rapidità dei giorni ostacola qualsiasi rapporto-interazione con chi ci vive accanto, anche i nostri stessi figli.



VOTO: 4/5

